



Carissimi Confratelli,

nelle prime ore di giovedì 18 Novembre chiudeva la sua laboriosa ed eroica giornata terrena il Confratello Coadiutore

Giambattista Ugetti

Aveva 79 anni di età. Era nato a Susa il 1 Gennaio 1886 da Giuseppe e da Maria Bertone, secondogenito di 12 figli.

I genitori, cristiani praticanti, gestivano una panetteria. Nella "Panetteria Ugetti" i poveri si davano convegno ogni santo giorno, ed erano sempre accetti e fraternamente accolti. Mai mancava loro la pagnotta gustosa per sfamarsi, ed il pane ancor più desiderato della parola confortatrice.

Quante e quante volte il nostro Ugetti fece dono di questo duplice pane! Morto il padre nel 1913, egli ebbe tutta la piena responsabilità di capo famiglia e la direzione del panificio. Fin da fanciullo si era sentito portato alla vita religiosa ma, primo dei figli maschi, dovette rassegnarsi a restare in casa, e a provvedere alla mamma vedova, ai fratelli e sorelle

Betlemme

1 Gennaio 1966

minori. Un compito non facile: egli lo seppe assolvere a meraviglia, intelligente ed attivo come era, facendosi sentire anche oltre i confini della sua onesta e rinomata piccola azienda.

Lo troviamo infatti tra le fila dell'Azione Cattolica, sempre valido e coraggioso difensore della Chiesa e della Religione, proprio in tempi incerti e assai difficili.

Fu fondatore e consigliere sagace della "Unione Uomini Cattolici" e fervente propagatore della devozione al S. Cuore, e della pratica del 1° Venerdì del Mese.

Allo scatenarsi della prima guerra mondiale, venne chiamato sotto le armi. Per il suo carattere aperto, sincero, arguto e gioviale, il servizio alla patria fu anche un servizio a Dio, perché di Dio il nostro Ugetti mai trascurò la chiamata a fare il bene sempre e dovunque. E così seppe svolgere tra i suoi commilitoni un autentico apostolato. La sua bontà e allegria schietta, il canto vibrato della sua voce forte e chiara, soggiogavano, conquistavano. Era stato arruolato nel corpo degli Alpini, ed egli, più tardi, amava ricordare questo periodo della sua vita con una certa fierezza. Senza dubbio anche allora aveva saputo combattere la buona battaglia, non solo a difesa dei confini della patria, ma a difesa di tutti quei valori morali e civili che derivano da una fede attiva ed operante.

E i suoi compagni d'armi e superiori non lo dimenticarono.

Ecco come gli scriveva il suo Generale: "A Giovanni Battista Ugetti, Uomo di Gesù! Ti sono grato all'infinito del tuo ricordo per me. Seppi a suo tempo che ti eri deciso a voler entrare in una Casa Religiosa. Qualunque possa essere la tua decisione nel seguire il comando di Dio, resta bene inteso che sempre ti seguirà il mio fervoroso augurio!

Io ti vorrò sempre bene e pregherò sempre umilmente per te, carissimo Battista. E tu non mollare nelle tue preghiere per me. Guai guai se al mio lavoro mancasse la benedizione di Dio!

Ti mando ciò che vi ha di meglio nel mio cuore.

Il tuo sempre affezionato Generale".

L'anno 1930, quando aveva 44 anni, venne finalmente la grande e irrevocabile chiamata del Signore. Fratelli e sorelle erano ormai in grado di provvedere a se stessi, gli affari familiari erano stati sistemati, e così il nostro Ugetti poteva presentarsi al Direttore dell'Aspirantato Missionario d'Ivrea, e seguire la sua via per non voltarsi mai più indietro, dopo aver messo ben ferma la mano all'aratro.

Ai Superiori consegnò una buona somma di denaro, si disfece della grossa catena dell'orologio affinché servisse per la doratura dei calici, e smise (Dio sa con quanto sacrificio!) di fumare i suoi sigari. Ma tutto fece con una sorprendente disinvoltura, quasi la rinuncia non gli costasse ed accolse l'incarico della cura dell'orto e degli animali... da cortile.

Ammesso al Noviziato, fu destinato a questa Missione del Medio Oriente, nella "Terra di Gesù", come egli chiamava abitualmente la Palestina.

In un suo rendiconto del 1959 ebbe a dirmi: "Io sono un vero figlio di Maria. Sono venuto tardi in Congregazione, ed è la Madonna che mi volle con Sé. Una volta sono salito al Rocciamelone per festeggiarla. In quella occasione regalai al Vescovo di Susa Mons. Rossi una catena d'oro. La Vergine mi ha ricompensato chiamandomi nella sua famiglia, e mandandomi nel suo Paese".

Dal giorno in cui pose piede a Cremisan, nella Casa del suo Noviziato, la sua vita prese un ritmo sempre più crescente di

sforzo verso la perfezione. Ecco il ritratto sobrio ed efficace che ne fa il suo venerando maestro, Don Giuseppe Rael: "Per la sua età avanzata Ugetti era un vero modello di novizio: pio, docile, laborioso. . . Novizio "pro forma", perché la Regola vuole così: egli però aveva già tutte le qualità del vero religioso osservante". Nella imitazione del vero ed unico Maestro si era impegnato a fondo fin dal primo istante.

Emessi i voti triennali il 20 Ottobre 1932, rimase a Cremisan in qualità di ortolano e di distributore, alle varie comunità religiose e clienti di Gerusalemme, del vino che al Noviziato si produceva.

L'andata a Gerusalemme era sempre a dorso d'asino o di mulo. Ugetti la percorreva con il Rosario in mano, pregando e cantando, in compagnia, come diceva lui, della Sacra Famiglia. E S. Giuseppe era naturalmente sempre il suo compagno prediletto di viaggio. Per lui nutriva una devozione tutta speciale. Lo chiamava la sua guida, il suo capo spedizione!

Alla sera tardi, quando rincasava, dopo aver reso conto di tutto ai Superiori, si ritirava nella Cappella ove, assorto in preghiera, aspettava l'arrivo della Comunità per la lettura spirituale e la benedizione.

Il 19 Ottobre 1935 fece la professione perpetua, e l'anno seguente lo troviamo a Betlemme a riprendere nella "Casa del Pane" la sua antica professione di panneliere.

In questo lavoro instancabile, sfornando pani croccanti e gustosi, la durò fino al 1954. Una lunga tirata di quasi vent'anni

di veglie, di preghiere e di apostolato. Al suo forno infatti la gente accorreva non soltanto per acquistare un pane profumato e saporito, ma anche perché attratta dalla sua gentilezza, dalla sua carità ingegnosa. Confezionava il pane con rara perizia e mai trascurava di illuminare e scaldare i cuori con un pensiero di fede, con delle battute originali, in una lingua araba non sempre in accordo con le leggi della grammatica, ma tutte le volte in armonia perfetta con la legge suprema della carità che supera e governa ogni genere di lingue.

Chi lo avvicinava avvertiva all'istante di trovarsi di fronte non soltanto ad un uomo di formidabile fatica, ma con un cuore di una inconfondibile fattura spirituale, con uno che si nutriva di preghiera ininterrotta e di amor di Dio più che non altri di pane materiale. La preghiera era la sua risorsa segreta, la forza palese del suo cammino. Nei momenti liberi dagli impegni del forno, eccezione fatta per le poche ore di sonno che si concedeva, il resto del tempo lo trascorreva in Chiesa pregando, ascoltando e servendo sante messe.

Colpito da cecità totale, la chiesa divenne la sua dimora abituale di giorno e per gran parte della notte. La perdita della vista gli sopravvenne il 24 Settembre 1954, festa della Madonna della Mercede, nell'Anno Mariano. E Ugetti la solleva chiamare "la prima grande grazia della Madonna".

Con garbo ma deciso, declinò la proposta di essere inviato in patria per un consulto da parte di specialisti: "Quando sono entrato in Congregazione—disse ai Superiori che sollecitavano la sua partenza—feci la promessa a Don Rinaldi di

non tornare più in Italia. Ora non vedo la necessità di venir meno alla promessa”.

E così divenne il nostro grande “Cieco delle vocazioni”, come ebbe a definirlo, con indovinata espressione, il Sig. Don Ziggotti presentandolo all'intera Famiglia Salesiana quale edificante esempio di “sublime donazione”. (Atti del Cap. Maggio-Giugno 1936; No. 231, pag. 4-6) La lettera che allora scrisse il caro Ugetti al Rettor Maggiore, resta il documento genuino, lo specchio nitido del suo cuore generoso.

Non la si può rileggere senza restarne profondamente commossi, chè gli era sopraggiunta quella che lui avrebbe chiamato “la seconda grande grazia”, una artrite deformante che gli tolse ogni uso delle membra, lo fissò in una tortura e spasimo indicibile e senza sosta, senza alcuna umana speranza di guarigione, sì che la sua vita divenne, a giudizio degli stessi medici, un vero miracolo di sopravvivenza.

La sua offerta a Dio, fatta così sensibile ed eloquente, era completa. Ugetti, il panettiere di Betlemme, il Coadiutore Salesiano dalle pupille spente, il paralitico, il “Cieco delle vocazioni”, si trasfigurò e si rivelò nella sua più alta ed intima statura morale e spirituale, toccando, indubbiamente, i vertici dell'eroismo cristiano e religioso.

La sua vita, come ha scritto il nostro Venerato Rettor Maggiore, il Sig. D. Ricceri, divenne più che mai un autentico calvario che egli illuminava ogni momento con una conformità alla volontà di Dio, che trasformava in tanti motivi di gioia le tante e dure sofferenze di quel povero corpo. Per questo quel lettuccio era veramente un altare ed insieme una cattedra e una luce”.

Da quell'altare e da quella cattedra parlò a quanti ebbero la sorte di avvicinarlo.

Il Prof. Giacomo Fasciotti, pellegrino da Roma in Terrasanta, dopo avergli fatto visita, esclamò con le lacrime agli occhi; “La visita al Sig. Ugetti ha procurato all'anima mia un bene maggiore che non quella agli stessi Luoghi Santi. Il contatto con quell'uomo rinvigorisce la fede. Scrivete e registrate tutto quello che dice. Voi Salesiani avete in casa un santo”.

Nel Febbraio 1960 ebbe a dirmi: “Ecco se il Signore mi dicesse: “Vieni! La mia risposta sarebbe:” Presente! Sono pronto a morire! Vengo subito! Sono in armonia con il Signore e con tutti”.

Quando Iddio lo volle chiamare a Sé la risposta fu non esitante ma immediata e gioconda, quella del servo buono e fedele che é rimasto sempre in vigilante attesa, in pace e concordia perfetta con Dio e con tutti i fratelli.

Il giorno 17 Novembre, dopo che il Direttore, gli diede la S. Comunione gli disse “Grazie! Ora posso morire contento”. Verso la mezzanotte si aggravò e gli venne amministrato il Sacramento degli infermi. In piena lucidità mentale rispose a tutte le preghiere di rito. Alle ore 1,30 del giorno 18 si assopì come in un profondo riposo, poi si riprese per una decina di minuti. Qualche secondo dopo consumò il suo olocausto. Erano esattamente le ore 1,38.

La notizia della sua morte rapidamente si diffuse per tutta Betlemme. Più di uno esclamò: “E' morto il Salesiano cieco! E' morto il panettiere santo!”.

Al funerale, celebrato il giorno dopo Venerdì 19 Novembre, con tutti i Confratelli e giovani della Scuola Professionale, dell'Oratorio, parteciparono al completo tutti i Confratelli dello Studentato Teologico di Cremisan, le Suore F.M.A.,

numerose comunità religiose e maschili e femminili della città.

Un tributo unanime, un plebiscito ed un attestato generale di stima e di venerazione per la cara persona del nostro Ugetti che aveva edificato tutti con il suo esempio di una intemerata vita religiosa, con la sua ardente fiamma di vittima di carità per tutti.

Venuto nel Paese di Gesù, egli seppe vivere in mezzo a noi con uno spirito di semplicità evangelica che innamorava. La letizia ed il sorriso furono una sua parenne caratteristica, il suo buon umore si comunicava a quanti lo avvicinavano. Una vita tutta infiata di episodi scintillanti di gioia arguta e sana, senza complicazioni e complessi di sorta, propria di chi è in costante comunione con Dio, ed attinge ad una sorgente di ricchissima vita interiore.

— “Quando sono davanti al SS. Sacramento e faccio la guardia d'onore a Gesù, Re dei Re, non sento il tempo. E dopo faccio fatica a uscire fuori di Chiesa, perché il mio cuore resta dentro al Tabernacolo con Lui”.

Parole sue, testimonianza autentica di uno che realmente fece di se stesso una completa donazione a Dio.

Salesiano a 45 anni di età, quando già parecchie possono essere le abitudini prese, il caro Ugetti fu uno straordinario assimilatore di quanto di meglio, di più bello ci può essere nello spirito del nostro Fondatore e Padre Don Bosco. Venuto appunto in Congregazione come vocazione assai tardiva, egli ebbe il genio ed il volere di compiere il prodigio di rivestirsi di un insieme di qualità e di virtù tipiche della nostra Famiglia religiosa, di incarnarle in sé in una maniera che ha del semplice e del prodigioso ad un tempo, ed oggi lo fanno spiccare come un auten-

tico santo religioso salesiano. La sua consacrazione a Dio fu una di quelle consacrazioni decise, serie, senza condizioni, restrizioni, limitazioni e sottintesi.

Lavoratore indefesso, non si concesse tregua fino a quando il Signore non gli disse basta per additargli una missione più delicata e più dura, a lui uomo fatto per la fatica pesante, una missione nella quale doveva riflettere luminosissima la sua eroica virtù. Cecità completa, immobilità assoluta. E l'una e l'altra egli seppe convertire in felicità.

— “Siamo sempre contente - gli scrissero le sorelle - che tu sei sempre felice nella tua cecità. L'offerta a Dio delle tue pupille spente ha un grande merito. Essa ottiene abbondanti grazie per le anime, e rende soprattutto grande gloria a Dio”.

Dare gloria a Dio, servirLo, amarLo, gioiosamente collaborare, lasciandosi condurre dalla mano del Padre che è nei cieli, per tutto il misterioso tracciato della vita, come a Lui piace, senza farsi programmi di sorta, senza nulla ambire, in un abbandono filiale, confidente, perfetto, in apparenza come di chi non vede, ma in realtà come di chi ha l'occhio dell'anima pieno di una illuminante infinita chiarezza: ecco quale veramente fu la giornata terrena dal caro Ugetti.

Un giorno, davvero memorando, ed io raccolsi una per una tutte le sue parole, che mi parvero ispirate, mi disse: “Come Paolo accecato sulla via di Damasco, così io, quando venne il Sig. D. Ziggliotti in questa Terra di Gesù, mi misi in ginocchio davanti a lui, allora nostro Rettor Maggiore, ed egli mi disse: “Caro Ugetti, tu sei cieco, ma puoi sempre lavorare e fare anche più di noi. Ti chiameremo “Il Cieco delle Vocazioni”. Sì, lo sono, e godo per questo titolo. E non sarà soltanto un titolo ma un impegno sacro

per me. La mia anima ha fame e sete di Dio. La mia vita è come una ruota che gira compiendo incessanti atti di amor di Dio. Come per S. Paolo anche per me vivere è Gesù Cristo. Patire per Lui e con Lui per la sua Chiesa, per il suo Vicario, per la salvezza delle anime, è la mia gioia e la mia felicità”.

Nessun dubbio perciò che quando la morte lo rapì, la sua morte fu davvero un guadagno, il grande infinito guadagno. Questa speranza ci conforta al pensiero della sua dipartita da noi, chè la sua esistenza vera, fatta quaggiù di una linearità straordinariamente semplice ed orientata attimo per attimo solo al Supremo Bene, oggi è assorta in Cristo, in Dio.

Noi oggi preghiamo e chiediamo suffragi per la sua anima per quel vincolo di fede e di carità che ci unisce, ma anche lo preghiamo per noi, per l'Ispettorato, per l'intera nostra diletta Famiglia

Salesiana.

Sì, perchè concludendo queste note biografiche, proprio nel giorno anniversario della sua nascita (80 anni fa), il sentimento comune, la convinzione ed il coro di voci che raccogliamo dal labbro di tutti, é che un nuovo astro si é venuto ad aggiungere nel firmamento della santità salesiana.

Ancora una volta un umile Coadiutore nostro spande una luce che brilla non soltanto nel cielo di Betlemme e della Ispettorato di “ Gesù Adolescente ”, ma in quello più vasto di tutto il mondo salesiano.

Questa luce inconfondibile di vita santa, carissimi Confratelli, ci ispiri e guidi.

Nella vostra fraterna bontà vogliate avere una preghiera per questa Ispettorato, e per chi si professa in Don Bosco,

aff. mo confratello

Sac. Làconi Francesco

Ispettore.

Dati per il Necrologio:

COAD. GIAMBATTISTA UGETTI : NATO A SUSÀ IL 1.1.1886 ; MORTO A BETLEMME (PALESTINA) IL 18.11.1965 a 79 anni di età e 33 di professione.

1